

Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU - Società Italiana degli Urbanisti

DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale

Torino, 17-18 giugno 2021

LE POLITICHE REGIONALI, LA COESIONE, LE AREE INTERNE E MARGINALI

A cura di

Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo

**Società italiana
degli urbanisti** **SIU**



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti

ISBN: 978-88-99237-30-1

DOI: 10.53143/PLM.C.321

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di aprile 2021

Pubblicazione disponibile su www.planum.net |

Planum Publisher | Roma-Milano

03 LE POLITICHE REGIONALI, LA COESIONE, LE AREE INTERNE E MARGINALI

A cura di
Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo

Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU

Società Italiana degli Urbanisti

DOWNSCALING, RIGHTSIZING.

Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale

Torino, 17-18 giugno 2021

Responsabile scientifico

Claudia Cassatella

Comitato scientifico, Giunta Esecutiva della Società Italiana degli Urbanisti 2018-2020 e 2020-2021

Maurizio Tira (Presidente), Maurizio Carta, Claudia Cassatella, Giovanni Caudo, Paolo La Greca, Giovanni Laino, Laura Lieto, Anna Marson, Maria Valeria Mininni, Stefano Munarin, Gabriele Pasqui, Camilla Perrone, Marco Ranzato, Michelangelo Russo, Corrado Zoppi

Comitato locale, Dipartimento Interateneo di Scienze, Politiche e Progetto del Territorio del Politecnico e Università di Torino

Cristina Bianchetti, Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice, Nadia Caruso, Federica Corrado, Giancarlo Cotella, Antonio di Campi, Carolina Giaimo, Umberto Janin Rivolin, Fabrizio Paone, Elena Pede, Angelo Sampieri, Loris Servillo, Luca Staricco, Maurizio Tiepolo, Ianira Vassallo, Angioletta Voghera

Progetto grafico

Federica Bonavero

Redazione Planum Publisher

Cecilia Maria Saibene (Coordinamento), Teresa di Muccio, Laura Infante, Marco Norcaro

Il volume presenta i contenuti della Sessione 03, "Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali"
Chair: Elena Marchigiani (Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Ingegneria e Architettura - DIA), Anna Marson (Università IUAV di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto - DCP)
Co-Chair: Federica Corrado, Loris Servillo (Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio - DIST)

Ogni paper può essere citato come parte di Corrado F., Marchigiani E., Marson A., Servillo L. (a cura di, 2021), *Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali. Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale, Torino, 17-18 giugno 2021*, vol. 03, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2021.

INDICE

- 9 **Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali. Introduzione** · Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo

Nuove narrazioni

- 12 **La marginalizzazione delle piccole isole italiane** · Mariella Annese, Nicola La Macchia, Federica Montalto
- 17 **Per un cambio di paradigma nelle aree interne. Dal perseguimento dell'inversione demografica alla pianificazione della contrazione. Dati e scenari dal Materano** · Stefano D'Armento
- 25 **Il discorso rurale** · Antonio di Campi
- 31 **Territori marginali e finestre di opportunità. Norcia tra gli eventi sismici del 1979 e del 2016** · Marco Emanuel Francucci
- 37 **Lo sforzo inutile di Colapesce. Le aree interne in Sicilia tra declino demografico e ipertrofia urbana** · Francesco Martinico, Fausto Carmelo Nigrelli, Antonino Formica
- 48 **Aree interne della Campania tra svuotamento e nuova progettualità. Il caso dell'Alta Irpinia** · Giuseppe Mazzeo
- 55 **Oltre la retorica del borgo: un approccio sistemico per il bilanciamento territoriale** · Stefania Oppido, Stefania Ragozino, Katia Fabbricatti, Gabriella Esposito De Vita
- 62 **Le Alpi Apuane: un'antropogeografia tecnologica in risposta alla fragilità delle aree interne della Lunigiana** · Margherita Pasquali
- 83 **New encounters between human and more-than-human actors (viruses and bacteria included): vulnerability of cities and the (sub)urban future** · Camilla Perrone
- 90 **Coast-to-land. Un'indagine trasversale per la riconnessione dei territori marginali della Regione Marche** · Caterina Rigo

Trans-territorialità

- 99 **I territori marginali come laboratorio di futuro per le politiche di innovazione digitale** · Cosimo Camarda
- 107 **Pattern di contrazione e dinamiche locali. Risorse di rete e opzioni di adattamento per i territori della Val Parma/Val d'Enza** · Barbara Caselli, Martina Carra
- 115 **Ingegneria degli indicatori per la caratterizzazione dei territori ad elevata fragilità nelle aree interne italiane. Il caso dei comuni dell'Orvietano** · Lorena Fiorini, Francesco Zullo
- 121 **Le Valli di Lanzo in prospettiva metromontana: esperienze didattiche di progettualità integrata** · Mauro Fontana, Loris Antonio Servillo
- 129 **Metropoli di Paesaggio: basso, (anti)fragile, potente** · Sergio Fortini
- 135 **Contrazione consapevole. Una proposta dall'area greco-calabra per la città metropolitana** · Marco Mareggi
- 141 **Oltre il cratere, ripensare le relazioni tra aree esterne ed interne della Sardegna** · Agostino Strina

- 150 **Interpretare l'accessibilità per ridefinire la marginalità: il caso delle Aree Interne** · Bruna Vendemmia, Paola Pucci, Paolo Beria

Ri-pensare modelli di sviluppo

- 160 **Ri-pensare la produzione in montagna. Aree dismesse e prospettive di governance** · Fulvio Adobati, Emanuele Garda, Lorenzo Migliorati, Marcello Modica
- 169 **Il rilancio delle aree interne attraverso la rivitalizzazione dei borghi e dei centri minori** · Natalina Carrà
- 179 **Co-developing heritage-led regeneration plans in rural areas: the RURITAGE methodology for community-based heritage management and planning** · Elisa Conticelli, Claudia De Luca, Angela Santangelo, Simona Tondelli, Michele Perello, Javier Lopez
- 186 **Un possibile modello di gestione collettiva del Parco integrato "Terme Lucane" di Latronico (PZ)** · Emanuela Coppola, Giuseppe Bruno, Egidio De Stefano
- 192 **Progettare i territori marginali della transizione energetica: alcune riflessioni su buone e cattive pratiche a partire dalle vicende del "mini" idroelettrico sul Piave** · Fabrizio D'Angelo
- 201 **Ripartire dall'Osso. Nuovi turismi rigenerativi per i territori rurali di margine** · Catherine Dezio, Diana Giudici
- 208 **Tra sospensione e accelerazione. Rischi e contraddizioni delle narrazioni sui territori in contrazione** · Alberto Marzo, Valeria Volpe
- 216 **Il patrimonio culturale e paesaggistico nelle strategie di sviluppo locale: progettualità nelle aree interne di Piemonte e Liguria** · Erica Meneghin
- 223 **Le antiche percorrenze e la temporalità nelle aree interne per una rinascita sostenibile dei borghi abbandonati** · Francesca Pirlone, Ilenia Spadaro, Selena Candia

Politiche, risorse, strumenti

- 234 **L'analisi spaziale di rete: uno strumento per definire la marginalità dei territori campani** · Antonia Arena
- 242 **Paesaggi rurali storici della Sardegna e strumenti di pianificazione** · Danila Artizzu
- 249 **Lo sviluppo socio-culturale del promontorio di Capo Colonna a Crotone nel quadro normativo regionale** · Vincenzo Paolo Bagnato, Ada Palmieri
- 255 **Orientamenti per una nuova pianificazione regionale. Macroregioni, contesti e progetti** · Donato Di Ludovico, Pierluigi Properzi
- 263 **"Aree interne" tra fragilità e solidità: dal racconto alla proposta** · Rosa Anna La Rocca
- 273 **La Strategia Nazionale Aree Interne: (primi) ritorni di esperienza dai Monti Reatini** · Marco Leonetti
- 280 **La Basilicata alle prove con la pianificazione paesaggistica in uno scenario di crisi globale. Quale azione paesaggistica e quali scenari di senso** · Mariavaleria Mininni, Angela Cicirelli, Miriam Romano, Maddalena Scalera
- 286 **L'autoresponsabilità della governance: forme volontarie di pianificazione e programmazione territoriale** · Giovanni Ottaviano, Luciano De Bonis
- 292 **Processi d'innovazione per i territori "in contrazione": politiche, strategie, prospettive per affrontare la sfida del declino demografico** · Gabriella Pultrone

- 304 **Co-progettazione, compagini locali e politiche per lo sviluppo locale: note dall'attuazione della SNAI nella Provincia autonoma di Trento** · Federico Sartori, Paolo Rosso
- 310 **Un Parco nella Sicilia più nascosta** · Valeria Scavone, Salvatore Danilo Mistretta
- 318 **Politiche di coesione e ambiti urbani: i POR FESR 2014-20 cristallizzati dal Covid-19 e l'avvio della programmazione 2021-27** · Carlo Torselli

Public engagement e ruolo delle università

- 331 **Fare urbanistica in cammino: l'esperienza di Sardinia Reloaded del Laboratorio del Cammino** · Anna Maria Colavitti, Luca Lazzarini, Serena Marchionni, Cristiana Rossignolo
- 340 **Ri-Abitare i luoghi patrimoniali "remoti". L'innovazione concettuale per reinterpretare l'abitabilità dei territori** · Concetta Fallanca
- 346 **B4R Branding4Resilience. Tourist infrastructure as a tool to enhance small villages by drawing resilient communities and new open habitats** · Maddalena Ferretti, Sara Favargiotti, Barbara Lino, Diana Rolando
- 355 **FOODdia ca Furria: un progetto di ricerca di comunità nella Valle del Simeto in Sicilia** · Agata Lipari Galvagno
- 363 **Territori di potenziale eccellenza, nel Friuli Venezia Giulia. Esercizi di rappresentazione e progetto, nelle aree SNAI e dintorni** · Elena Marchigiani, Paola Cigalotto

Ri-pensare la produzione in montagna. Aree dismesse e prospettive di governance

Fulvio Adobati

Università degli Studi di Bergamo
Dipartimento di Ingegneria e scienze applicate e Centro Studi sul territorio “Lelio Pagani”
Email: fulvio.adobati@unibg.it

Emanuele Garda

Università degli Studi di Bergamo
Centro Studi sul territorio “Lelio Pagani”
Email: emanuele.garda@unibg.it

Lorenzo Migliorati

Università degli studi di Verona
Dipartimento di Scienze Umane
Email: lorenzo.migliorati@univr.it

Marcello Modica

Technischen Universität München
Lehrstuhl für Landschaftsarchitektur und industrielle Landschaft
Email: marcello.modica@tum.de

Abstract

Da alcuni decenni la regione Alpina è interessata da diffusi ed evidenti fenomeni di deindustrializzazione, che interessano maggiormente l'industria di base sviluppatasi tra il XIX e il XX secolo. Tale declino, sommato alla sempre più difficile sostenibilità economica di agricoltura e turismo, pone a tali territori la sfida di ripensare il proprio modello di sviluppo. In questo contesto, la prospettiva di una “reindustrializzazione verde”, promossa a vari livelli, emerge come possibile scenario per valorizzare il patrimonio di risorse locali e quindi garantire un'abitabilità sostenibile del territorio. Sembra realistico ipotizzare che le numerose aree dismesse ereditate dai precedenti cicli di industrializzazione possano assolvere alla funzione di “supporto fisico e concettuale” per la definizione e per l'implementazione di queste strategie. Un caso studio rilevante è rappresentato dalla Valle Seriana, ambito fortemente connesso con l'area urbana di Bergamo, caratterizzata già in fase preindustriale dall'industria estrattiva e poi investita da un consistente sviluppo manifatturiero. L'eredità di tale stratificazione produttiva è oggi al centro di un dibattito politico-istituzionale con la connessa necessità di identificare e analizzare le potenzialità rappresentate dal patrimonio territoriale e sociale industriale dismesso. Il contributo intende delineare, anche attraverso l'analisi di un caso studio specifico (dell'ex Cantoni ITC di Ponte Nossa), l'impronta territoriale del dismesso industriale alpino e il ruolo potenziale di tale patrimonio in uno scenario rinnovato di sviluppo territoriale.

Parole chiave: brownfields, fragile territories, local development

1 | Senso e significato dei paesaggi

Se possiamo identificare uno spazio geografico – ma anche culturale, simbolico ed espressivo – in cui il precipitato delle conseguenze della modernità (Giddens, 1994) ha dispiegato in maniera più esplicita che altrove i propri effetti, questo è il territorio montano. In particolare, uno specifico campo di osservazione per comprendere i processi di mutamento sociale, di medio e lungo termine, che hanno investito e continuano ad investire ampi segmenti di quel peculiare spazio che altrove abbiamo proposto di denominare nei termini di una *deep Europe* (Migliorati e Veronesi, 2020), è quello delle comunità postindustriali. In questo senso, le Alpi costituiscono un campo di ricerca molto intrigante: è stato calcolato che nell'intero arco alpino insistono circa trecento aree industriali attive o dismesse in maniera completa o parziale, e questo soltanto limitandosi a quelle di dimensione almeno pari a cinquantamila metri quadrati, relativi soprattutto ad industrie di materiali da costruzione, metallurgia, industria cartaria e

tessile (Modica, 2019). Come minimo, quindi, più del 7% della superficie orografica delle Alpi è interessata da una qualche presenza, fossile o presente, di attività industriali.

Un primo elemento da mettere in evidenza, data questa condizione, è la necessità di lasciare sullo sfondo lo stereotipo arcaico e bucolico, di matrice romantico-ottocentesca, che accompagna larga parte delle visioni di senso comune delle montagne e su cui certa letteratura, anche sociologica, ha indugiato (Rimbaud, 1961), così come la visione, altrettanto stereotipata, che rima alla retorica del depauperamento e che vedrebbe nella montagna uno spazio marginale, magari una riserva da proteggere oppure un luogo da abbandonare ai propri destini, ormai infausti, segnati dall'inesorabile progresso che porta altrove nuove età dell'oro. Prospettive di questo tipo sono definibili come *modernocentriche*, intendendo con questo l'idea che il moderno sarebbe (stato?) un'epoca di mutamento fondamentalmente orientato al progresso in sé stesso, da un lato, e di complessiva coerenza tra ragione strumentale e identità, dall'altro. In questo senso, si sarebbe prodotta una visione totalizzante dello spazio, compreso quello alpino, come spazio della produzione ormai definitivamente superato o, nella migliore delle ipotesi, alle prese con gli ultimi moribondi colpi di coda di un'epoca e di un modello ormai definitivamente superato. Di qui, quelle che ci paiono le due tendenze opposte fondamentali di una rinaturalizzazione intesa come un non meglio precisato stato di natura che si riappropria di spazi e tempi contaminati dall'azione umana o, piuttosto, della tenace resistenza ai processi di ingiusta e feroce espropriazione degli spazi, delle risorse e delle ricchezze derubate ai territori dalla voracità del sistema produttivo moderno.

Entrambe queste prospettive ci paiono affette da una fallacia *reificatoria* (Lukàcs, 1923; Berger e Luckmann, 1969) nella misura in cui non tengono conto che i luoghi sono umani, altrimenti sarebbero soltanto spazi, che il tempo è socialmente e storicamente situato; che, in una parola, gli ambienti diventano, per l'azione umana, paesaggi culturali irrevocabili, ma piuttosto trasformabili, più o meno agevolmente¹. Ci pare, in questo senso, che l'analisi e l'interpretazione dei processi di transizione postindustriale e di deindustrializzazione, richieda l'adozione di una prospettiva necessariamente processuale e culturale che osserva, anzitutto, le operazioni di conferimento di senso allo spazio, di soggettivazione dei significati che gli attori attribuiscono allo spazio. Solo così, «la costruzione del paesaggio assume [...] i caratteri e le connotazioni di un percorso culturale che si traduce nella "costruzione di universi di riconoscimento"» (Salsa, 2019: 13), necessari ad istituire il nesso fondamentale e dialettico tra spazio e identità individuale e collettivo.

2 | Assetto insediativo e produttivo di un territorio duale

Fin dalla colonizzazione romana, il "territorio bergamasco" è uno spazio ben definito, innestato sulla città di Bergamo e limitato da confini fisici (Pagani, 2002) che comprendono le vette orobiche a settentrione, i grandi corpi idrici di oriente e occidente, e la piana agricola a sud. Si tratta di una realtà complessa che si inserisce nel vasto invaso alpino-padano cui appartiene occupando una posizione relativamente centrale (Pagani, 2000). Particolarmente articolata e complessa è, all'opposto, la vicenda insediativa di questo territorio, che allude a una pluralità di processi, con riferimento stretto alle stesse condizioni di naturalità dei luoghi non meno che ai caratteri e ai ritmi della dinamica demografica, sociale, economica e politica (Provincia di Bergamo, 2002a). Gli ambienti morfologici presenti offrono una straordinaria varietà di condizioni che rimandano sia alle condizioni geografiche generali prima richiamate, soprattutto l'alternanza tra le fasce alpine, prealpine, collinare e di pianura, sia a scelte localizzative più specifiche confermate nei secoli successivi.

Entro la profonda fascia alpina e prealpina, i fiumi Serio e Brembo marcano in modo profondo tali settori, tracciando le rispettive Valli Seriana e Brembana: le due realtà vallive più importanti per il territorio bergamasco dal punto di vista geografico, storico, demografico ed economico. Nel loro svolgimento questi ambiti si aprono in prossimità di Bergamo, ossia nel punto di maggiore interazione tra il capoluogo e i sistemi insediativi di fondovalle. La localizzazione del capoluogo va letta, altresì, al pari delle altre città

¹ A mero titolo esemplificativo, il progetto *Alpine Industrial Landscapes Transformation* (Interreg Alpine Space 2014-2020) in cui gli autori del presente contributo sono a vario titolo coinvolti, ha inteso studiare, fra gli altri, gli effetti socioculturali della dismissione industriale rilevando, ad esempio, una significativa convergenza delle comunità investigate nella rappresentazione identitaria di sé come comunità alpine e una altrettanto netta divergenza rispetto agli orizzonti di senso e ai plessi di significato che esse attribuiscono alle vestigia del proprio passato industriale. Ad esempio, se per la comunità di Eisenerz (Austria, Stiria) l'Erzberg, la montagna di ferro, che sovrasta il villaggio e da più secoli è fonte di sostentamento e ricchezza e marca un segno inequivocabile sia nel paesaggio, sia nell'identità sociale degli abitanti ed è esplicitamente utilizzata come simbolo di definizione del sé (sia nella rappresentazione del passato, sia nella progettazione del futuro), altrettanto non può dirsi per gli altri casi di studio (Borgo San Dalmazzo, Italia e L'Argentière-la-Bessée, Francia), di molto più recente industrializzazione, dove abbiamo riscontrato una definizione meno netta di queste rappresentazioni e una adesione simbolica ad essi molto più sfumata, pur rintracciando la medesima forza nella definizione di sé come comunità alpina.

poste ai piedi dell'arco alpino, ossia nella sua condizione di punto di incontro e di scambio, soprattutto per la tradizionale complementarità tra montagna e pianura (Pagani, 2000). Se da un lato, la presenza di rilievi montuosi e collinari rappresenta una caratteristica sostanziale per l'interpretazione del territorio bergamasco, dall'altro, l'importanza della montagna, si misura nella necessità di riconoscere le molteplici interazioni che Bergamo ha sempre intrattenuto con le proprie Valli.

Oltre a questo primo elemento va ricordato un secondo aspetto: la contiguità spaziale che sussiste tra le sezioni inferiori delle due Valli con il sistema urbano centrale, aggiunta alla reciprocità indotta dalle reti di mobilità e da talune caratteristiche orografiche, hanno sostenuto la crescita insediativa reticolare. Dal punto di vista geografico le due Valli mostrano connotati differenti: la Valle Brembana si caratterizza per una struttura territoriale più articolata e con spazi relativamente angusti; la Valle Seriana presenta ampiezze più significative ed una maggiore accessibilità nelle convalle. L'osservazione di questi ambiti consente inoltre di riconoscere la presenza di due conurbazioni lineari che, nella loro definizione, hanno incontrato l'agglomerato centrale fino alla saldatura. Per la Valle Seriana si tratta di una figura territoriale più estesa e profonda che, senza soluzione di continuità, si sviluppa per circa 20 km fino al Comune di Vertova.

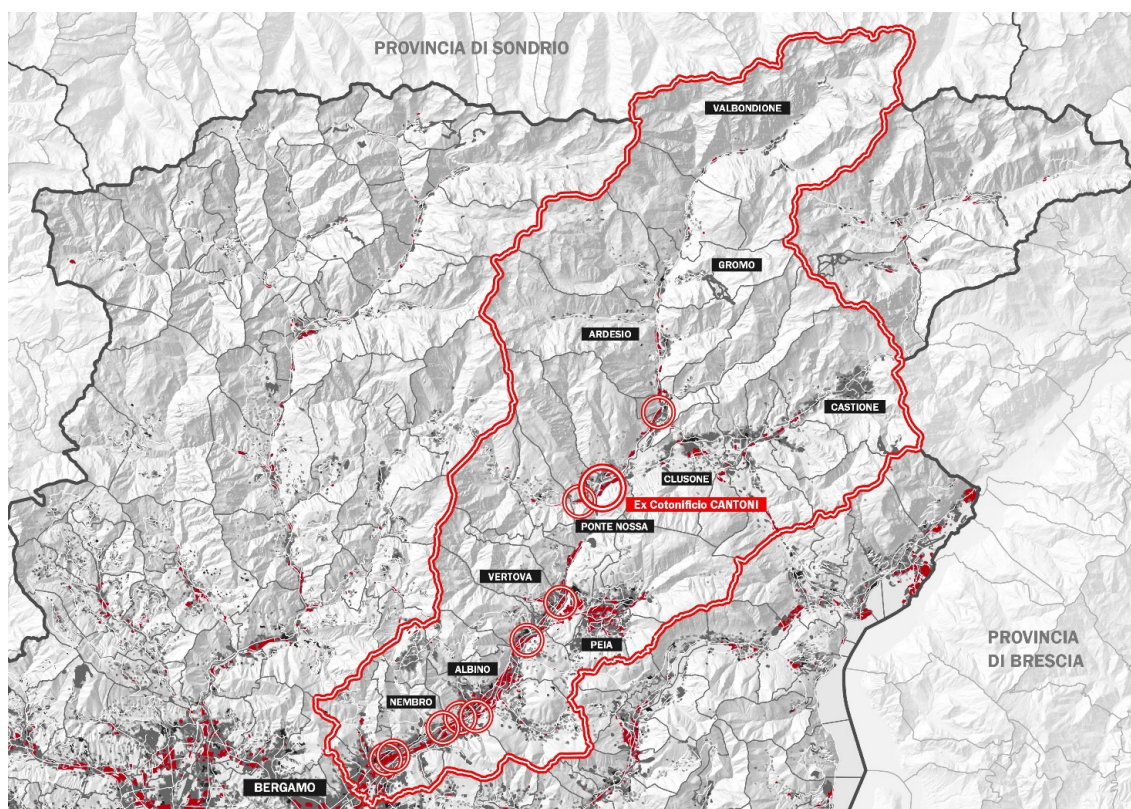


Figura 1 | La mappa restituisce il sistema insediativo presente nella parte settentrionale del territorio bergamasco e, in particolare, all'interno del confine della Comunità Montana della Valle Seriana. La figura oltre a riconoscere la presenza di ambiti per il lavoro e la produzione (colore rosso), evidenzia la localizzazione delle grandi aree industriali dismesse (identificati con un cerchio).

Fonte: elaborazione cartografica di Emanuele Garda.

Il territorio compreso nei confini dell'attuale Comunità Montana della Valle Seriana², tuttavia, risulta coinvolto solo parzialmente dalla presenza di questa conurbazione multicentrica. Come il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) vigente ha sottolineato nel 2004, esistono da tempo profonde differenze tra l'Alta Valle, dove si osservano i connotati tipici dei contesti di montagna (ad es. spopolamento, carenza di servizi alle persone e alle famiglie, pendolarismo su Bergamo, specializzazione turistica in alcune località) e la Bassa Valle, più industrializzata e interessata da altri caratteri (ad es. mancanza di aree per nuovi insediamenti produttivi, congestione ed elevati costi di mobilità, immigrazione, richiesta di manodopera).

² Nel 2009 la *Comunità Montana della Valle Seriana*, in precedenza composta da soli 18 Comuni, si è fusa con la *Comunità Montana della Valle Seriana Superiore* giungendo all'attuale configurazione territoriale di 38 Comuni.

Questa contrapposizione tra le due principali componenti geografiche è stata evidenziata anche dal nuovo PCTP³ che nella Bassa Valle ha nuovamente riconosciuto una struttura insediativa fortemente integrata nel contesto metropolitano di cui forma uno dei maggiori “tentacoli”, caratterizzato da una struttura multipolare focalizzata su alcuni sub-poli (ad es. Nembro, Alzano ed Albino).

Dal punto di vista della struttura ed organizzazione spaziale della produzione e, soprattutto, delle aree di maggior dimensione destinate al lavoro, la Valle Seriana esibisce un sistema fortemente integrato con l'organizzazione insediativa complessiva (come la fig. 1 evidenzia). Anche in questo caso si evidenzia il contributo di queste aree nella caratterizzazione della conurbazione lineare compresa tra il Capoluogo e il Comune di Vertova.

La composizione percentuale della struttura produttiva presentata dal quadro conoscitivo del nuovo piano provinciale, riconosce per questa realtà geografica la scarsa vocazione verso il manifatturiero che, infatti, con solo il 21,4% presenta l'incidenza minore tra tutte le geografie e di ben 13 punti inferiore alla media provinciale. Al contrario e nonostante gli andamenti negativi registrati negli ultimi tre anni, risultano particolarmente rilevanti sia i business services che rappresentano il 19,3% degli addetti della struttura produttiva locale che le attività legate ad istruzione, sanità e servizi alla persona con l'11%, superando in entrambi i casi geografie come la Direttrice Bergamo – Treviglio e la Dorsale metropolitana. Nonostante i quasi 8.700 addetti, la Valle Seriana si colloca tra le realtà bergamasche con la più bassa incidenza di occupati nelle costruzioni (9%), mentre gli 8.350 nelle attività legate al turismo, con una incidenza dell'8,6% sul totale, pongono questo territorio a ridosso delle Traverse montane, ovvero della geografia con la maggiore vocazione turistica.

3 | Valle Seriana, una storia di “Metromontagna”

«Chi vuol trovare la culla dell'industria lombarda venga in Val Seriana. Cinquanta chilometri che alle spalle di Bergamo si allungano prima tra morbidi fianchi e pianori quindi in un ambiente sempre più alpino fin dentro il cuore delle Orobie. Accessibilità perfetta e ampi spazi, un fiume, il Serio, ideale per fornire energia, una rete di valli minori ben caratterizzate, monti dal ventre ricco di risorse: piombo, mercurio ma anche marmo e lignite. Se ne accorsero già i Romani, che in Val del Riso, una valle ausiliaria, scavarono miniere di zinco. Rilanciate dalla Repubblica veneziana a fine Quattrocento, raggiunsero l'acme produttivo ai primi del Novecento, quando si estraevano tonnellate di blenda e calamina». (Beltrami A., “In Val Seriana l'industria che fu”, *Avvenire*, 27 aprile 2012)

Lo straordinario giacimento di archeologia industriale rappresentato dalla valle Seriana, costellazione di fabbriche che risale la valle su entrambe le sponde del fiume Serio, è esito di una lunga storia di estrazione mineraria e di manifattura connessa, di attività tessili che prendono vita dal fiume, di sviluppo di settori produttivi che affondano in un capitale sociale forgiato nell'impresa e nell'intrapresa.

Il cementificio Pesenti di Alzano Lombardo, il cotonificio Honegger di Albino, la Manifattura Festi Rasini di Villa d'Ogna, sono i monumenti principali di una valle industriale che molto ha contribuito alla stessa crescita della città di Bergamo (Pagani, 2002).

3.1 | Ripensare gli assetti territoriale e della produzione

La sfida attuale sta in un riposizionamento dopo il trascorso di de-industrializzazione che ha messo in discussione una struttura economica e sociale consolidata fino agli anni Ottanta del XX secolo. In questo senso l'analisi territoriale condotta da OECD sul territorio di Bergamo nel 2001 restituisce un quadro già evidente di un processo di necessaria riconfigurazione delle filiere produttive, oltre alla necessità di un rinnovamento dell'organizzazione delle reti d'impresa per favorire innovazione e di ri-posizionamento nel contesto internazionale. La *Regional Review* di OECD del 2015 ne riprende e attualizza i tratti, pur confermando una straordinaria forza di tenuta e rinnovamento del sistema manifatturiero che caratterizza l'ambito Seriano.

La pianificazione alla scala territoriale (PTCP) si pone in continuità con l'analisi OECD, assumendo i temi di un rinnovamento degli assetti della produzione unitamente a un necessario riequilibrio ambientale e paesaggistico. partendo da un assunto ormai consolidato: «La Val Seriana sembra caratterizzarsi, dal punto di vista delle morfologie territoriali, come una estesa città lineare» (Provincia di Bergamo, 2002a: 30).

Va ricondotta a questi primi anni Duemila una apprezzabile intensificazione, delle azioni di rifunzionalizzare di patrimonio edilizio produttivo dismesso, unitamente a politiche di riqualificazione dell'ambito fluviale, fortemente provato da processi insediativi senza sosta. La realizzazione della

³ Il nuovo Piano Territoriale Provinciale è stato adottato dal Consiglio della Provincia di Bergamo nella seduta dell'11 maggio 2020.

Greenway del Serio rappresenta insieme un elemento di connessione dolce della città lineare e l'occasione di recuperare/riqualificare (talora risignificare e difendere) spazi aperti lungo il fiume. Il successo della Greenway si accompagna a un secondo progetto di successo capace di reinterpretare il contesto urbano Seriano: la tramvia T1 Bergamo-Albino (aperta nel 2009); tramvia come dorsale urbana della bassa e media valle, a rafforzare una città lineare sempre più integrata.

Per quanto riguarda l'alta valle, il problema dello spopolamento e della desertificazione commerciale sorto contemporaneamente alla crisi del sistema produttivo, è in parte stato sostituito dal modello economico fondato sulle abitazioni turistiche, opzione di sviluppo che, generando situazioni di impatto talora rilevanti, ha sostenuto la filiera economica della produzione edilizia. Importante richiamare qui il percorso di pianificazione del Piano Territoriale Regionale d'Area delle Valli Alpine (Adobati, Pavesi, 2018; Adobati, Garda 2020), strumento che ricomprende -unitamente alla alta valle Brembana e all'altopiano della Valsassina- la sezione valliva Seriana alta più vocata alla funzione turistica. Lo scenario di piano si propone di ri-orientare il modello di turismo dominante delle "seconde case", e si propone una rinnovata qualificazione del patrimonio costruito, funzionale a un suo utilizzo meno intermittente e una vivificazione e valorizzazione delle località montane, anche con interventi volti a rafforzare l'integrazione (anche nei modelli/sistemi turistici) con la regione alpina, cogliendo le traiettorie di lavoro di istituzioni e soggetti locali: le progettualità delineate dalla revisione in corso del PTCP, unitamente alle azioni messe in campo dai diversi soggetti territoriali: Comunità Montana Valle Seriana, GAL Seriana e Laghi, Promoserio, Orobiestyle, di grande attivismo in anni recenti.

3.2 | Un nuovo modello dell'abitare

La fase storica che stiamo vivendo, dalla pandemia alla ricerca di una "nuova normalità", sollecita alla definizione di uno scenario di sviluppo e di prospettive di governance connesse, che colga e metta a disegno le traiettorie di trasformazione emergenti. In prima istanza il rilassamento dei vincoli di residenzialità conseguente alla diffusione dello *smart working* pone un potenziale ripensamento delle preferenze e delle tipologie insediative (e del connesso sistema dei servizi) che potrebbe coinvolgere dismesso la bassa e media valle già integrate con il contesto metropolitano, ma che potrebbe offrire una chance di sviluppo e di riqualificazione sia al patrimonio produttivo dismesso sia alle località turistiche con consistente stock edilizio sottoutilizzato. In questa direzione la valle Seriana rappresenta un laboratorio di innovazione potenziale di straordinario interesse, recuperando il fertile concetto di metromontagna (Dematteis, 2012), per un nuovo modello dell'abitare.



Figura 2 | La tramvia della Valle Seriana, in esercizio dal 2009, realizzata sul vecchio sedime della Ferrovia della Valle Seriana
Fonte: www.teb.bergamo.it

4 | Il caso dell'ex Cantoni ITC di Ponte Noss

La mole imponente dell'ex cotonificio Cantoni domina lo stretto fondovalle nei pressi di Ponte Noss, nel punto in cui la Valle Seriana interseca l'altopiano di Clusone a est e la valle del Riso ad ovest. Il complesso industriale occupa una superficie di circa 10 ettari sulla sinistra orografica del Serio, ovvero un ampio conoide di deiezione sviluppatosi ai piedi del Corno Falò (1.147 m), estremità nord-occidentale della catena Pizzo Formico. Tale localizzazione, apparentemente poco adatta ad ospitare un grande stabilimento industriale, presenta invece il vantaggio di poter sfruttare facilmente la forza idraulica del Serio, che tra monte e valle del conoide si abbassa naturalmente di circa 14 metri. Un luogo adatto per la nascente industria tessile alpina, che proprio sulla forza motrice dell'acqua basava il suo successo. Nel 1870, infatti, gli imprenditori italo-svizzeri Giacomo Trumpy e Alfredo Zopfi decidono di impiantare qui una nuova filatura di cotone, su modello di quelle all'epoca già esistenti nel Cantone svizzero di Glarona. Oltre agli edifici produttivi, vengono realizzate numerose opere accessorie che trasformano radicalmente il fondovalle fluviale, tra cui un canale artificiale di 1,3 km per la captazione delle acque del Serio e relativa centrale idroelettrica ad acqua fluente, un convitto per operaie con orti e giardini sul retro dello stabilimento, verso la montagna, e le prime abitazioni operaie lungo il fiume e presso il nucleo storico di Ponte Noss. Attraverso numerosi passaggi di proprietà – Cotonificio Bergamasco dal 1899, De Angeli-Frua dal 1909, Cotonificio Cantoni dal 1968 – lo stabilimento acquisisce una rilevanza strategica per tutta la Valle Seriana, occupando fino a 1000 operai ed espandendosi fisicamente fino a saturare tutto lo spazio pianeggiante tra il fiume e la vicina montagna. A partire dalla metà degli anni 80, successivamente all'acquisizione della Cantoni da parte del gruppo Inghirami, l'attività del cotonificio viene gradualmente delocalizzata all'estero portando alla chiusura di interi reparti. Le estremità nord (magazzini nuova filatura) e sud (nuova tessitura) dello stabilimento vengono cedute rispettivamente alle aziende locali Officine Meccaniche di Ponte Noss e Lamiflex, che si installano negli edifici esistenti in parte rinnovandoli. La restante parte del cotonificio, che comprende i reparti più datati ma anche numerosi edifici accessori, chiude i battenti nel 2004, lasciando in funzione la sola centrale idroelettrica interna.



Figura 3 | Veduta complessiva dell'area ex Cantoni nel fondovalle di Ponte Noss, con i diversi comparti produttivi stratificatis nel tempo sulla sinistra orografica. Fonte: fotografia di Marcello Modica© (2018)



Figura 4 | I vecchi reparti di filatura e tessitura risalenti alla fine del XIX secolo, con le tipiche coperture a shed. Sullo sfondo, gli abitati di Ponte Nossola e Premollo sviluppatisi in tempi recenti sui pendii precedentemente coltivati. Fonte: fotografia di Marcello Modica© (2018)

Il Comune di Ponte Nossola e la Comunità Montana di Valle Seriana manifestano da subito la volontà di riqualificare l'area attraverso la creazione di una Società di Trasformazione Urbana (STU) a capitale interamente pubblico, denominata "Kilometro Verde", per favorire l'insediamento di nuove imprese orientate alla green economy. Il mancato coinvolgimento della proprietà privata dell'area – Cantoni ITC, sussidiaria del Gruppo Inghirami, che nel 2010 commissiona un proprio studio di fattibilità per la trasformazione del comparto dismesso – e l'assenza di manifestazioni di interesse da parte di imprese private (tramite bando europeo) portano allo scioglimento della STU nel 2015. La destinazione tecnologico-produttiva viene comunque confermata nel nuovo Piano di Governo del Territorio di Ponte Nossola, approvato nel 2012, il quale identifica il comparto come Area di Trasformazione e predisponde indirizzi progettuali per il recupero e la valorizzazione delle architetture industriali esistenti. L'acquisizione nel 2017 della porzione nord dell'area dismessa – ex filature nuove, circa 20.000 mq – da parte della già insediata Officine Meccaniche favorisce l'apertura di un nuovo tavolo tecnico e programmatico sul futuro dell'area, che scaturisce in un Piano Attuativo (PA) approvato definitivamente nell'aprile 2019. Pur confermando l'originaria (e ragionevole) destinazione produttiva, il PA prospetta una trasformazione intensiva dell'area, sia in termini volumetrici che paesaggistici. Per circa il 90% del costruito esistente, ovvero edifici di inizio secolo di grande pregio architettonico nonché elevata funzionalità interna, si prevede la sostituzione con nuove e importanti volumetrie produttive (capannoni), circondate da ampie superfici impermeabilizzate adibite a parcheggio e mobilità interna. L'unico elemento strutturale per cui si prevede la conservazione è il canale artificiale, se non altro perché funzionale alla centrale idroelettrica esistente (e funzionante). Quello che emerge più chiaramente dal PA, oltre alla radicalità dell'intervento prospettato, è la totale assenza di reazione con il contesto – che pur è notevole (e complesso) per via della coesistenza di importanti elementi naturali (il fiume e il versante adiacente) e artificiali (l'urbanizzazione di fondovalle). Alla base di tale approccio sembra esservi la considerazione dell'area dismessa come "entità" isolata nel paesaggio, come vuoto funzionale da colmare a tutti i costi. All'opposto, considerando l'area come elemento strutturale di un sistema urbano e paesaggistico esistente, un tassello "sedimentato" e fortemente integrato nel contesto, lo stesso obiettivo della riqualificazione produttiva potrebbe essere comunque raggiunto con maggiore qualità urbanistica e architettonica, ad esempio prediligendo un riuso adattivo e graduale degli spazi aperti e costruiti esistenti. Inoltre, riconoscendo e valorizzando le grandi potenzialità legate al sistema di relazioni intrinseche al paesaggio industriale esistente – ad esempio i due

canali idroelettrici e l'isola ambientale creatasi tra gli stessi e il Serio, il bosco spontaneo retrostante il cotonificio di grande pregio naturalistico (e ricreativo) ma attualmente inaccessibile – si potrebbe dar luogo ad interventi integrativi di più ampio respiro, con ricadute positive per tutto il territorio.

5 | Conclusioni

Le grandi aree dismesse realizzate nei contesti alpini si presentano oggi come l'occasione per riflettere sia sul ruolo che tali presenze hanno avuto nel sostegno alla storia economica e sociale delle comunità di valle, sia nell'importanza "paesaggistica" che questi imponenti addensamenti di volumi e fabbricati, talvolta di una certa qualità architettonica e materica, hanno raggiunto all'interno di un tipo di palinsesto territoriale che ammette molteplici relazioni visive e percettive tra le differenti quote altimetriche. Un terzo argomento, rilevante per il presente contributo, riguarda la necessità di considerare il riutilizzo di questi grandi abbandoni alla luce di almeno tre assiomi: i) l'approccio da assumere per la riconfigurazione di queste aree non può essere quello tradizionalmente impiegato per il progetto di grandi aree dismesse localizzate nei contesti metropolitani; ii) la riconversione fisica e funzionale dovrà avvenire sia ricusando quegli stereotipi, ricordati nel primo paragrafo, spesso erroneamente associati ai territori di montagna, sia rispettando e dialogando con alcune iniziative di rilevanza sovracomunale promosse nel contesto bergamasco (ad es. il nuovo PTCP); iii) il particolare assetto insediativo della Valle Seriana e la sua strutturazione duale, impone delle scelte commisurate a tale caratterizzazione.

Il difficile processo di riqualificazione dell'ex Cantoni di Ponte Nossola, ancora lungi dall'essersi compiuto, esprime chiaramente la complessità che sta dietro la trasformazione di grandi aree dismesse in contesti montani e/o periferici. Rispetto all'attuale gestione di tali aree come "oggetti" inutilizzati e inutilizzabili, per i quali la rimozione fisica sembra rappresentare l'unica possibilità di riqualificazione (ipotesi smentita dagli esiti), sembrerebbe più utile nonché ragionevole considerare il dismesso industriale come "capitale territoriale", e quindi "infrastruttura" esistente da rifunzionalizzare. Un approccio multiscale, capace di integrare la riqualificazione di una singola area in un sistema vallivo di aree simili, e adattivo, ovvero che miri a riattivare gradualmente l'infrastruttura dismessa, potrebbe costituire il "braccio operativo" di una nuova visione di territorio che ha come obiettivo una reindustrializzazione integrata e sostenibile.

Attribuzioni

Il contributo è frutto di un lavoro comune che si inserisce all'interno della ricerca "trAILS – Alpine Industrial Landscape Transformation"; Fulvio Adobati ha curato la stesura del par. 3, Emanuele Garda del par. 2., Lorenzo Migliorati del par. 1, Marcello Modica del par. 4.

Riferimenti bibliografici

- Adobati F., Garda E. (2020). "Governance, institutional stewardship and local identity: the Area Regional Territorial Plans experience in Lombardy", in *CIUDADES*, vol. 23, pp. 23-48.
- Adobati F., Pavesi F.C. (2018), "Alpine Valleys Territorial Plan in the Lombardy Region, an Experimental Model of Governance/Planning for Comparison", in Malikova L., Delaneuville F., Giba M., Guerard S. (eds.), *Metropolisation, Regionalisation and Rural Intermunicipal Cooperation. What Impact on Local, Regional, and National Governments in Europe?*, Edition Lextenso, Clermont-Ferrand, pp. 83-96.
- Bauman Z. (1998), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari.
- Berger P., Luckmann T. (1969), *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna.
- Lukàcs G. (1923), "La reificazione e la coscienza del proletariato", in Lukàcs G. (a cura di), *Storia e coscienza di classe*, Sugar, Milano, pp. 29-67.
- Migliorati, L., Veronesi, L. (2020), "The Consequences of Modernity in the Deep Europe: The Transformation of Industrial Landscapes in Alpine Regions", in *Italian Sociological Review*, no. 10, vol. 1, pp. 1-29.
- Modica M. (2019), "Aree industriali dismesse nelle Alpi. Una prima panoramica quantitativa e potenziali implicazioni per lo sviluppo regionale", in *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine* (URL: <http://journals.openedition.org/rga/5298>).
- OECD (2015), *Territorial Reviews: Bergamo, Italy* - GOV/RDPC/RUR(2015)4 .
- Rimbaud P. (1961), "Eléments pour une sociologie de la montagne", in *Revue française de sociologie*, no. 2, vol. 4, pp. 272-281.
- Pagani L. (2000), *Bergamo. Lineamenti e dinamiche della città*, Bergamo University Press-Sestante, Bergamo.

- Pagani L. (2002), “Evoluzioni territoriali e paesaggistiche”, in Zamagni V. (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo. Dalla ricostruzione all'euro; la politica e il territorio*, Fondazione per la Storia Economica e Sociale di Bergamo, Bergamo, pp. 319-416.
- Provincia di Bergamo (2002a), *A- Quadro conoscitivo e strategico, Parte prima – lo scenario générale*, Provincia di Bergamo.
- Provincia di Bergamo (2002b), *D - Studi e analisi per il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*, Provincia di Bergamo.
- Provincia di Bergamo (2020), *Adeguamento del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*, Provincia di Bergamo.
- Regione Lombardia (2015), *Piano Territoriale Regionale d'Area-PTRA delle Valli Alpine. Orobie bergamasche e altopiano della Valsassina*, Milano.
- Salsa A. (2019), *I paesaggi delle Alpi. Un viaggio nelle terre alte tra filosofia, natura e storia*, Donzelli, Roma.